

## Analisi

### Liberi di sconfinare ma consapevoli di essere creature

DAVIDE RONDONI

**C**i si può sentire limitati eppure sconfinati? Insomma, si può vivere una esperienza umana segnata dal limite, eppure sentirsi appartenere a una realtà senza confini? Sembra un paradosso. Ma come tutti i paradossi forse nasconde qualcosa di vero. Ci ho pensato grazie a quanto ha detto il vescovo Galantino ieri al Meeting di Rimini dove ha parlato da filosofo e da pastore. Il segretario generale della Cei ha sottolineato il senso del «limite» come valore positivo. Intendendo il limite come ciò che l'uomo riconosce nella propria natura di creatura e nella capacità della ragione di individuare vincoli alle proprie azioni.

Eppure siamo in un mondo in cui i confini si fanno labili, cambiano, in cui gli attraversamenti, gli esili, le emigrazioni, le trasformazioni sono continue. In cui sembra che in ogni campo – dalla organizzazione degli Stati alle definizioni delle tendenze sessuali – i limiti di ieri siano completamente saltati. Si sconfinano ovunque, in ogni campo. In ogni continente, in ogni apparecchio connesso al web, in ogni idea di libertà. Pare che ogni limite salti, sia bruciato da progressioni in ogni direzione, da evasioni, da uscite.

In questo cambio di confini ci sono due atteggiamenti possibili. Da una parte, c'è chi presume che il proprio bene e la propria speranza coincidano con il mantenimento dei confini, con la loro difesa. È un atteggiamento comprensibile. Ci sono paure ataviche, ci sono idee di barbarie da oltre confine. Sembra, però, che l'unico limite, l'unico confine che conta sia quello disegnato dalle frontiere dello Stato o dalla legge. Contro i pericoli esteriori. Come se l'unico limite salutare fosse quello segnato dalla forza, attraverso appunto la difesa delle frontiere o l'esercizio della legge. Per il resto, nessun limite. Si assiste spesso – proprio da coloro che si considerano portatori di una visione dell'uomo senza limiti, dell'uomo che si autodetermina totalmente – a una altrettanto forte richiesta di difesa di limiti di ordine amministrativo o politico.

C'è, d'altra parte, la possibilità a cui fa riferimento Galantino. Un uomo che sa di essere limitato, di essere una creatura, e che però non ha paura dei confini che cambiano, che non teme un mutamento dei confini, degli storici assetti. Un uomo, insomma, che sa che il proprio bene non coincide con il mantenimento di caduchi confini esteriori, con la forza data dai regolamenti, con la conservazione. Un uomo che non ha paura di attraversare confini, di stare in un mondo in cui le

identità nazionali, continentali si confondono, perché conscio che altri sono i limiti che contano.

Un uomo «limitato», ma libero di sconfinare e di affrontare i tanti sconfinamenti del mondo attuale. Sembrava, secondo una certa idea banale di liberazione, che l'abbattimento di ogni idea di limite avrebbe garantito speranza senza fine. Aveva visto lungo il grande poeta Baudelaire quando diceva che chiamano esser moderni ciò che è solo «la cancellazione di Dio e peccato originale». Si assiste al triste e paradossale spettacolo di uomini che si presumono «illimitati» e che chiedono invece, impauriti, di avere confini assicurati, muri per tenere lontani gli altri, e controllori ovunque, garanti di pensieri uguali per tutti. La Chiesa sta invitando a essere uomini coscienti dei propri limiti, ma mai sentendosi assicurati o chiusi da confini o regolamenti. Perché la vita, piccola cosa limitata, come sapeva Dante e iniziano a scoprire tanti ragazzi (e non solo) al Meeting, sconfinano sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

